

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 16 (1874)
Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3
per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Della riforma dell'istruzione popolare — La nuova legge scolastica nel Parlamento italiano — La scuola doppia — Un problema di geografia — Uno sguardo all'Esposizione universale di Vienna — Contribuzione annua a favore dell'Asilo al Sonnenberg — Un rimedio alla *Phylloxera* — Varietà: *Gli annali del freddo*.

Sulla riforma dell'istruzione popolare.

(V. N° precedente).

X. Ritorno in casa.

Ora che abbiamo udito le voci che suonano in diverse parti su quella Riforma di che noi sappiamo bisognose le scuole del popolo; ora che abbiain veduto le indicazioni e i disegni di uomini competenti: sarà bene ritornare in casa nostra e intrattenerci un momento in famiglia sul pensare vicendevole dei fratelli.

Per formare un giudizio sul come si intenda fra noi la riforma di che si tratta, convien portare l'osservazione sulla pubblica stampa, sulle pubbliche adunanze, e su certi fatti che si compiono in silenzio e che danno luogo ad induzioni rimarchevoli. Faremo alcun cenno sul primo e sul secondo punto. Sul terzo taceremo noi, lasciando che altri ne favelli meglio che a noi non è dato.

La pubblica stampa trattò l'argomento nei giornali e in altri scritti. I *giornali* che ne discorsero, tutti si manifestarono favorevoli, tutti riconobbero il bisogno di introdurre nelle scuole

del popolo la riforma in quistione. Per la quale riforma, in consonanza coi principi proclamati dalle Unioni pedagogiche, si rioclama di :

« Non cominciare colle astruserie che nulla dicono all'intelligenza del fanciullo, lo abituano alla materialità, gli pietrificano l'anima.

» Cominciare invece con ordinare le idee delle cose conosciute e su queste esporre i propri pensieri parlando e scrivendo (insegnamento intuitivo).

» Nel dirigere l'attenzione dell'allievo sull'organismo della lingua *procedere come coll'insegnamento intuitivo*, cioè con esercizi atti a sviluppare la mente, su cose al fanciullo agevoli e manifeste, prendendo le mosse dalla proposizione semplice. Insomma, non impastojare nè prima nè poi il fanciullo in metafisicherie che nulla gli dicono, ma proseguire avvezzandolo costantemente ad esprimere i suoi pensieri su cose da lui ovviamente percepite ». (1)

Gli *altri scritti* relativi a questa innovazione fra noi pubblicatisi, consentanei ai suddetti principi, sono: Dapprima un compendio ossia indicazione dello spirito che diresse le lezioni di lingua nella scuola di metodo; — e recentemente un manuale pratico per le scuole col nome di « Gramaticchetta popolare »; — e da ultimo una « Guida pei maestri ».

Il primo di questi tre libri indica segnatamente il bisogno; i due ultimi non sono che un'applicazione pura e semplice dei principi professati dai pedagogisti moderni, o almeno un esempio pratico della possibilità di far meglio.

Quantunque su codesta possibilità, come sempre sull'operar il bene, la pigrizia possa trovare a sollevar dubbi, nulladimeno la quistione può dirsi ammodo risolta in pratica, contuttochè ancora si disputi in teoria.

(1) Crediamo esser questo l'unico lavoro di proposito su questo genere apparso fra noi, e che perciò raccomandiamo all'esame, ed agli esperimenti di abili maestri. (Nota della Redazione).

XI. Pubbliche radunanze.

Una pubblica radunanza, composta di svariati elementi convenuti da diverse parti del paese, è quella che, trattando di proposito una quistione, ne la rappresenta nel suo movimento drammatico, ne designa lo stadio di sviluppo a cui è giunta, ne mette fuori la fisionomia. E tali furono le risultanze che ne offerbero gli Amici dell' Educazione del Popolo nella loro radunanza in Bellinzona nell'autunno 1873.

Degna di riconoscenza è l'attenzione prestata in questa circostanza dagli Amici agli interessi dell'istruzione del popolo. — L'affare della riforma presentava tre quistioni fra loro distinte, eppure in istretta vicendevole relazione, cioè:

1. Trovare il male e constatarne la causa;
2. Determinare la natura del rimedio;
3. Ricercare il modo di efficacemente applicarlo.

La generale conferenza intorno a questo subbietto diede a conoscere i diversi modi di riguardare l'uno e l'altro punto; ne emersero gli equivoci e le fluttuazioni che facilmente occorrono in simili casi; qui si poté scorgere in fondo ciò che propriamente si chiama il *lato pratico della quistione*.

XII. Difetto constatato.

In quanto alla condizione difettosa in cui si trovano le scuole del popolo e alla necessità di una riforma, fu nella Società pienamente e senza eccezione alcuna confermato ciò che già prima era stato a più riprese esposto per mezzo della stampa, cioè: « Che le gramatiche, di cui sono inondate le scuole popolari, troppo ordinariamente non offrono che freddi scheletri di teoriche; i quali, invece di promuovere la vera istruzione, creano il veleno della noia, sciupano tempo e fossilizzano le menti dei fanciulli con astruserie incompresi ecc. ecc. » (*Rapporti Sandrini e Varenna, e altre pubblic.*); — « Che con quei libri si inculcano astruserie, si fa un continuo lavoro di definizioni intorno alle quali il povero docente si dispera, mentre il

fanciullo si avvezza a parlar parole che per lui non han senso, onde si induce in lui l'inerzia mentale ecc.» (*Rapporti suddetti, e Guida p. M. p. 4*).

Simili manifestazioni vennero in più forme ripetute. Le Commissioni speciali incaricate di preavvisare condannarono il sistema gramaticale di vecchia orditura non pure come *inopportuno per l'istruzione del popolo*, ma come *mantenitore di ignoranza, generatore di difficoltà nel docente e di scoraggiamento e avversione nell'allievo, inutile sciupio di tempo*, e causa per cui ogni buon esito della scuola è impossibile.

La Commissione dirigente compendia tutte queste sentenze in una, dichiarandole: *Voce generale che grida contro il vieto sistema vigente nelle nostre scuole.*

Il punto massimo stava ora nel precisare la natura del rimedio acconcio, trovarne i componenti ed esporli in luce insieme col modo di opportunamente applicarli. Del che faremo parola in seguito.

(*Continua*).

G. CURTI.

La nuova legge sull'istruzione elementare respinta dal Parlamento italiano.

I giornali italiani, e specialmente quelli di educazione, sono in questi giorni pieni di commenti sulla sorte toccata nella Camera dei deputati al progetto di legge scolastica recentemente proposta dal ministero italiano. Alcuni se ne consolano vedendo serbati intatti quei dispositivi della preesistente legge che reputano migliori; altri — e sono il più gran numero — deplorano l'inconsulto ed improvvido procedere della Camera.

Fra i primi annoveriamo la *Gazzetta del Popolo*, la quale così si esprime, almeno sopra un punto parziale della legge:

= Per ben tre giorni nella Camera si è dibattuto il gran principio della gratuità delle scuole che il ministro avrebbe voluto sopprimere e che la parte liberale naturalmente cercò di difendere con tutte le sue forze.

Per sostenere il ministro sorsero taluni tra i più forti campioni

della Camera; il Pisanelli e il Peruzzi, il Castagnola ed il Fambrì. Nè mancò di far eco anche l'onor. Guerzoni.

Parlarono invece in difesa del principio della gratuità Macchi e Cencelli, Leardi e Correnti, Michelini ed Asproni, limitandola ben inteso alle sole scuole primarie, imperocchè quanto alle tasse scolastiche per gli studj superiori convien fare una tutt'altra questione.

I nemici della gratuità dovettero far buon mercato dell'enorme pericolo che si creerebbe colla concorrenza del clero. Eppure dovete sapere che in questa stessa Roma, dopo sì alti vanti di abolizione, si vedono frati e monache far scuola nei loro conventi, dove sanno attirare i più poveri fanciulli.

Grazie ai tristi ordinamenti della politica imperiale, la Francia vide, in questi ultimi lustri, scemare della metà la frequenza nelle scuole laiche, e raddoppiarsi nelle clericali. A tutti è noto quali ne furono le conseguenze.

Del resto, una vera sconfitta toccò nella tornata d'oggi al partito clericale; avendo la Camera approvato un emendamento proposto dal nostro Cairoli; in forza del quale, d'ora innanzi, il diritto che spetta ai Comuni di sopprimere l'insegnamento del catechismo del Vaticano non potrà più essere disconosciuto dal presente, nè dai futuri ministri della pubblica istruzione. Tale proposta fu combattuta dal ministero e da tutta la Commissione, ad eccezione del Macchi. Non ostante, essa fu votata ad una notevole maggioranza.

Or ecco invece come dell'esito finale della legge giudicano i periodici amici delle scuole. Citiamo alcuni periodi dell'*Istruzione* di Torino:

= Sissignori, la legge sul riordinamento dell'istruzione elementare, intorno a cui si travagliò la Camera per 15 interi giorni, quella legge che era stata studiata dal Ministero e dalla Commissione per circa due anni, quella legge che 200 e più Deputati avevano promesso non solo d'appoggiarla quando fosse venuta in discussione, ma anche di migliorarla riguardo agli stipendi dei maestri e alla stabilità della carriera, quella legge che venne articolo per articolo *approvata* IN PALESE a grande maggioranza dalla Camera, fu il giorno 4 respinta nello scrutinio segreto! Il dispaccio telegrafico diceva: « Roma, 4: Procedesi allo scrutinio segreto della legge sull'istruzione elementare. Essa è RESPINTA con 140 voti contro 107 ».

Che significa ciò? — Premettiamo in primo luogo che questa legge non era tutto quello che si poteva desiderare di meglio, per-

chè aumentava di poco lo stipendio dei maestri, e non dava molta stabilità alla loro carriera, ma in complesso segnava un grande progresso. L'istruzione dichiarata obbligatoria, le nomine dichiarate quinquennali, tutelato fino a un certo punto il licenziamento degli insegnanti, rialzata nell'estimazione universale la dignità di maestro col diritto di elettore politico, provveduto infine a che tra pochi anni fosse scomparso dalla fronte dell'Italia il marchio infamante dell'analfabetismo, tutto questo portava seco l'approvazione della legge in discorso, e ci pare, fosse già qualche cosa... Ma essa fu respinta in segreto! Che significa ciò?

Per noi che sappiamo qual differenza v'abbia tra la votazione *aperta* e la *segreta*, significa che la maggioranza della Camera non si cura dell'istruzione del popolo, ma ha vergogna di dirlo. La mano nelle tenebre del bussolo smentisce perfidamente le belle parole proferte con labbro menzognero; i tristi fatti tradiscono le pompose promesse; declamazioni lusinghiere in palese, sogghigni e disprezzo in segreto. — Così si provvede ai più urgenti bisogni del popolo, così si moralizzano i suoi rappresentanti.

La scuola doppia.

Abbiamo udito con sorpresa che in alcuni villaggi si suole ancora aprire la scuola una sola volta al giorno, facendo per tal modo la cosiddetta *scuola doppia*. Ciò vuol dire che gli allievi invece di recarsi quotidianamente due volte alla scuola, restandovi tre ore di mattina e tre ore nel dopopranzo, non vi vanno che una volta, dimorandovi allora 4-5 ore di seguito.

Questo procedere sarebbe forse giustificabile per alcuni casali alpestri, la cui posizione topografica impedisce ai ragazzini di fare due corse giornaliere: ma i villaggi di cui noi parliamo, non si trovano in simili circostanze, per cui questo ordinamento o meglio disordinamento non può essere attribuito che a negligenza da parte delle municipalità o dei maestri.

Il male che ne deriva è evidente: ognuno comprende che in quattro o cinque ore non si può insegnare quanto si do-

vrebbe fare in sei. Ma questo sarebbe il meno. È noto, a chi ha diretto una scuola, che i fanciulli dopo due o tre ore di prestata attenzione si stancano, o per dir meglio si annoiano — inutile si è allora il volerli tener desti — il loro sistema muscolare e cerebrale vi si oppone — e l'insegnamento che il maestro vuol loro impartire nulla frutta, perchè le sue parole cadono sovra un terreno esausto.

Ecco cosa diceva su questo soggetto un buon psicologo, versato nella pedagogia, Orazio Grant, il quale aveva fatto molte osservazioni pratiche, e ne aveva fatto fare da altri. « La facoltà d'attenzione, quantunque suscettiva di coltura e crescente col corpo, ha dei limiti più ristretti di quelli che generalmente si credono, e al di là dei quali essa non può essere sostenuta con vantaggio. Così per figliuoletti bastano delle lezioni di cinque minuti, per altri un po' più grandi dieci minuti: una mezz'ora o tre quarti tale è la durata delle lezioni per ragazzi da 10-13 anni. Alcuni abili maestri ponno dare delle lezioni più lunghe innestandovi racconti, ma questo però succede sempre a scapito delle lezioni seguenti ». Che diremo noi adunque di quelle nostre scuole, ove si impartiscono tre o quattro lezioni di seguito, trattenendo in tal modo per lungo tempo tanto i ragazzi di 14 anni quanto quelli di 7 anni in un ristretto locale, ove specialmente d'inverno si accumulano milioni e milioni di monadi e d'altri animalucci microscopici che infettano oltremisura l'aria. Aggiungete a ciò la continua diminuzione d'ossigeno, l'incessante produzione d'acido carbonico. Il D.r Breiting per es. trovò in una scuola di Basilea che il quantitativo d'acido carbonico prima d'incominciar le lezioni era cinque volte maggiore del normale all'aria libera: dopo la prima ora era 12 volte maggiore, dopo la seconda 17 volte e dopo la terza era salito a 20. Il sig. Breiting non ci dice quale avrebbe potuto essere il rapporto dopo la quarta e la quinta ora di continuata scuola: possiamo però facilmente dedurre che sarebbe stato di circa 30 volte maggiore del normale.

« Ecco » esclama il D.r A. Vogt « perchè molti sui panchi della scuola diventano pallidi, rachitidi e miopi. Non a caso adoperarono gli antichi greci lo stesso vocabolo per indicar aria e vita ».

Il sig. Cladwick, membro dell'Istituto di Francia, faceva nel 1864 al sig. R. Owen le seguenti quistioni: « Si tratta di sapere, se la durata d'attenzione sedentaria richiesta dalla teoria, su cui riposa la pratica attuale dell'educazione popolare, non sia in disaccordo colle leggi fisiologiche. Osserviamo dapprima i giovani individui della nostra specie, la loro mobilità nel periodo di crescita segnalatamente nella prima infanzia; il loro continuo cambiar di posizione, il loro desiderio incessante di esercizio muscolare, i diversi cambiamenti più o meno rapidi a seconda del periodo di crescita, eccitati in essi dai vari oggetti che attirano la loro attenzione, le manifestazioni di piacere quando si lascia loro la libertà di azione, di pena quando ne sono impediti. Da quali condizioni fisiologiche dipendono queste alternative di movimento e di riposo? Quando lo sforzo prolungato produce la pena, l'irritazione e la resistenza da parte degli allievi, la pena e la resistenza non sono forse una protesta della natura contro la violazione dei suoi diritti? La teoria, sulla quale riposa la pratica usuale delle scuole, esige cinque a sei ore di tranquillità e di completa inazione muscolare, e durante questo tempo, interrotto soltanto da corto intervallo, un lavoro mentale continuo. L'occupazione del maestro è dovunque una guerra per la repressione della resistenza e delle ribellioni dei ragazzi: ma queste ribellioni non sono esse eccitate dalla natura stessa? Se la condizione d'inazione muscolare fosse mantenuta rigorosamente, cosa ci dice la fisiologia sopra ciò che noi potremmo aspettare d'un simile sforzo? »

Ecco quanto rispondeva il sig. Owen, celebre fisiologo e sommo paleontologo: «Quando il cervello non è stimolato al lavoro, ma lasciato in riposo, e quando nello stesso tempo i muscoli non hanno la libertà d'agire, ne risulta, se il ritegno

è troppo prolungato, uno stato sovraccarico del sistema nervoso, stato di cui noi vediamo un esempio nel quadrupede d'abitudini attive rinchiuso in una gabbia. L'animale cerca di rimediarsi, convertendo la forza nervosa in forza muscolare mediante una successione di slanci contro le sbarre, come l'agile leopardo, o mediante una marcia ostinata al lungo e al traverso come il leone. Se il fanciullo attivo viene impedito troppo lungo tempo di soddisfare l'impulso istintivo, che lo porta a muovere le sue membra o il suo corpo, il sistema nervoso diventa sovraccarico, e il sollievo può essere ottenuto finalmente con violente emozioni o atti chiamati collera o cattiveria che finiscono in grida e lagrime ». La scuola è dunque per sua natura causa di molti inconvenienti, siccome essa è un po' in contrasto cogli istinti dell'età giovanile: questi inconvenienti non si ponno togliere, come noi non possiamo più insegnare in breve tempo tutte le molteplici materie richieste dai tempi nostri secondo il metodo degli antichi greci, cioè passeggiando e giuocando, e come si tenta ancora di fare per i bimbi col mezzo dei giardini di Fröbel. Ma perchè voler moltiplicare questi inconvenienti col'augmentar il numero delle ore di lavoro e di confinamento continuato?

Da quanto abbiamo qui sopra accennato chiaramente si deduce:

1. Che la *scuola doppia* è una restrizione dell'orario stabilito dal regolamento;

2. Che quell'ora o quelle due ore fatte immediatamente dopo le tre ore regolamentari non riescono d'alcun profitto;

3. Che nel dopo pranzo gli allievi non ponno studiare una seconda lezione;

4. Che la scuola diventa per tal modo ancor più odiosa ai ragazzi e di nocumento al corpo non meno che allo spirito.

Pensino i signori Ispettori a rimediare, laddove il male si presenta.

J.



Un problema di Geografia.

Nell'eccellente giornale, l'*Educateur* della Svizzera romanda, il sig. prof. G. Colomb pubblicava non ha guari sotto forma di lettera un quesito abbastanza importante, e a prima vista di non facile soluzione. Ecco le sue parole:

« Permettetemi di sottoporre ai lettori dell'*Educateur* un problema di geografia, che mi preoccupa da qualche tempo: non è di mia invenzione, ma mi fu presentato da persona adde-
detta da molti anni all'insegnamento. Eccolo:

» Il fiume Mississippi ha le sue sorgenti in colline poco elevate poste all'ovest del lago superiore al 48° di latitudine; ben presto esso entra in pianura e il suo corso è in generale da nord a sud e va a gettarsi nel golfo del Messico al 28° circa di latitudine. Ora, per la circostanza del rigonfiamento della terra all'Equatore, ne risulta che il Mississippi ha la sua sorgente più prossima al centro della terra, che non la sua foce; dunque esso *ascende* invece di *cadere* voglio dire avvicinarsi al centro della terra. Ecco dunque formulato il problema: Quale è la forza che permette ad un fiume di scorrere, lottando contro la forza di attrazione, la quale si esercita con tanta maggiore intensità quanto più il corpo attratto è più vicino al centro della terra? »

Il modo con cui è enunciato il problema, e il cenno speciale al rigonfiamento della terra all'equatore ci avevano naturalmente condotti a riflettere alla causa di quel rigonfiamento, ossia alla forza di rotazione pronunciatissima all'equatore e quasi nulla ai poli; e ci parve che là stesse riposta la soluzione, senza, a dir vero, che ci fossimo particolarmente occupati ad indagarne e precisarne gli argomenti.

Ora lo stesso *Educateur* pubblica diverse soluzioni che gli furono rassegnate da distinti cultori della scienza, e fra esse troviamo appunto quella che a prima giunta ci era corsa alla mente; ma ragionata ed esposta in modo scientifico e chiaro

per modo, che crediamo far cosa ben grata ed utile ai nostri lettori, che si occupano di studi geografici, col darne la versione.

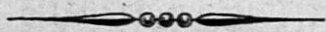
« Supponiamo, per un istante, la perfetta sfericità, e nello stesso tempo la più completa immobilità della terra, ed un eguale calore, sufficiente per conservare allo stato liquido l'acqua. Supponiamo ancora un canale pieno d'acqua e cominciante ad una delle estremità dell'asse terrestre per terminare all'equatore. Che cosa avverrà? Evidentemente un'immobilità completa regnerà su tutta l'estensione del canale, poichè ciascuna delle molecole liquide avendo la medesima densità ed essendo egualmente distanti dal centro del globo, si troverà in una posizione identica alle altre, e non vi sarà ragione per cui una di esse cangi di posizione, non essendo sollecitata da alcuna forza straniera a quella di gravità ».

Ora diamo alla nostra sfera il suo movimento di rotazione. Bentosto nascerà la forza centrifuga, questa forza per la quale ogni mobile che gira intorno al centro fa uno sforzo per allontanarsene. È nota la potenza di questa forza, la quale è tanto più energica, quanto maggiore è la velocità del mobile. È dessa che tende così fortemente i cordoni della fionda armata di una pietra, e che finisce per spezzarli se la rapidità aumenta fuor misura. Sono questi gli effetti che si temono quando le vetture, e soprattutto delle ferrovie devono descrivere una curva a raggio troppo corto. Ma come tradirà essa la sua influenza sul fiume in quarto di circolo, di cui abbiamo momentaneamente supposta l'esistenza?

L'estremità equatoriale del canale animata dalla più gran velocità, perchè deve percorrere 9,000 leghe in 24 ore, sarà sollecitata dal massimo della forza centrifuga, e tenderà ad allontanarsi quanto più può dall'asse terrestre; vi si produrrà così una specie di vuoto che sarà subito colmato dall'acqua vicina, legata a quella che precede per la forza molecolare detta coesione. Questo fenomeno ripetendosi di passo in passo, stabilirà una vera corrente, il cui punto di partenza sarà quello in cui la forza centrifuga cessa di farsi sentire, cioè ai poli.

Il nostro canale o fiume immaginario correrà dunque perfettamente nel senso indicato, malgrado il rigonfiamento equatoriale (la cui esistenza è pur dovuta alla forza centrifuga). — Lo stesso dev'essere del Mississippi e di tutte le correnti, che, dal polo nord, si dirigono verso la zona equatoriale.

Se il movimento di rotazione della terra venisse a cessare od a rallentarsi in certi limiti, il fenomeno non si produrrebbe più, e si vedrebbero allora i fiumi di cui parliamo rifluire verso le loro sorgenti, mentre le acque dell'Oceano abbandonerebbero le regioni dell'equatore per invadere le parti settentrionali del globo.



Uno sguardo retrospettivo all'Esposizione Universale di Vienna.

(Continuazione, v. N.º precedente).

In ogni esposizione mondiale tre elementi interessano di preferenza e attraggono la massa dei visitatori, cioè i gruppi etnografici, le macchine, e gli oggetti d'industria, il cui scopo è di moltiplicare i comodi e l'agiatazza domestica e di abbellire e nobilitare la vita quotidiana.

Un impiegato all'Esposizione ha calcolato che il cammino dall'ingresso principale a ciascun ambiente, ai fabbricati e gallerie, lungo tutti gli oggetti esposti che stanno isolati e si ponno vedere da tutte le parti, tenuto pur calcolo del giro intorno ai medesimi, come pure dell'ascesa alle alte gallerie della rotonda, sino al ritorno dello stesso portale, importa non meno di 242 miglia.

Ritenuta la celerità normale della marcia di una truppa di sei miglia al giorno, occorrerebbero 40 giorni per osservare ogni singolo oggetto.

Senza metterci alla prova coll'impiegato austriaco per verificare l'esattezza di cotesto suo computo, facciamo un giro colla mente in tutto il raggio dell'Esposizione, passando in rivista gli edifici e oggetti sparsi nelle quattro zone suddette.

Cominciando dalla prima zona, a chi entra dall'ingresso occidentale si affaccia il piazzale dell'Esposizione, il cui lunghissimo viale, ad onore dell'imperatrice d'Austria, porta il nome di viale Elisabetta.

Immediatamente a sinistra scorgesi un edificio quadrato costruito

in legno di color bruno carico, con tavolini e sedie all'intorno; questo è la trattoria americana. A destra sorge un casino a un solo piano munito di loggiato in legno, cioè la birreria della grande fabbrica Pilsner. Procedendo innanzi trovasi una birreria parimenti di questo nome, ma di una società d'azionisti, grazioso edificio di forma ellittica, tinteggiato in chiaro. E più oltre nello sfondo su di un poggio si vede la czerda ungherese, specie di taverna coperta di canne; mentre sul lato anteriore si trovano i vasti locali della birreria Sisinger.

Più oltre, di fronte al palazzo industriale, avvi la casa scolastica americana, fabbricato semplice di forma quadrata, costituito da un sol piano a terreno; quindi dirimpetto alla galleria della Spagna, la casa scolastica spagnuola più ampia della predetta e munita di una specie di torre. Dietro la stessa in direzione obliqua prospettasi la casa scolastica del Portogallo in istile semplice corrispondente allo scopo, e davanti a questo il chiosco americano, edificio circolare aereo ad uso di credenza. Quindi segue il padiglione in muratura della *Neuen freien Presse* e dopo questo due leggiadri casini di buon gusto appartenenti alla Svizzera, di cui l'anteriore di color bruno carico con loggiato aperto e sormontato da una torriciuola è destinato ad uso di caffè e pasticceria; l'altro invece nella parte posteriore, in istile moresco, di color giallognolo, contiene un'esposizione di scatole musicali e vari oggetti graziosi artisticamente scolpiti in legno. Di qui inoltrando da occidente a levante si arriva a quel viale coperto, il quale dall'ingresso principale del palazzo industriale, va diramandosi per la prima zona tanto a destra che a sinistra e lo raggiunge in due punti differenti, procurando il vantaggio, in tempo di pioggia, di poter recarsi all'Esposizione al riparo.

Oltrepassato questo viale coperto, dirimpetto e vicino al palazzo industriale, vedesi la trattoria nazionale svedese, casa bassa di color giallognolo, rivestita nel suo esteriore di assicelle disposte a squame; e lì dietro una sala americana da birreria; più in lontananza il padiglione del principe di Monaco, bell'edificio quadrato con tetto quasi piano, circondato da un giardino di piante esotiche, per la maggior parte cacti e aloe. Vicino alla trattoria svedese sorgono dirimpetto al palazzo industriale tre altri edifici svedesi per l'esposizione relativa all'esercito di questa nazione, e dietro ad essi la casa scolastica con torretta acuminata e l'annesso padiglione svedese da caccia. Tutti questi edifici colpiscono per la loro tinta gial-

lognola. Avanti l'ultimo edificio suddetto trovasi un casino in legno in foggia di tenda, la trattoria danese; e vicino allo stesso su lieve rialto un mausoleo gotico, oggetto di un esponente viennese (Wasserburger, antico collega di studio al Politecnico dello scrivente).

Nello sfondo degli ultimi accennati casini appare un edificio più vasto in forma di villa, decorato nella parte anteriore di colonne e sormontato da un corpo posteriore più eminente. Questo è il padiglione del giuri internazionale. Ci troviamo qui nel magnifico giardino in forma di triangolo smussato che si estende tra l'ingresso principale da una parte e il corpo di mezzo del palazzo d'industria dall'altra. Questo grandioso giardino è diviso in due parti dal viale Francesco Giuseppe a due filari di piante, e d'ambo i lati è scompartito in graziosi tappeti verdeggianti e otto bacini d'acqua con poderosi zampilli.

Fiancheggiano il viale fabbricati modesti assegnati agli uffici, di cui quello a sinistra contiene i locali della Direzione e l'altro a destra quelli della posta e del telegrafo. Chi percorre il giardino nella direzione di occidente a levante incontra sul lato orientale un edificio analogo al padiglione del giuri, cioè il padiglione dell'imperatore costruito in classico e nobile stile con un sol piano a terreno. Al di là il braccio destro del predetto viale coperto conduce al palazzo industriale. Fra questo e il padiglione della corte si trovano parecchi edifici minori e precisamente verso levante una villa in legno la quale si può scomporre, più oltre un edificio quadrato per l'esposizione speciale del boemo Stark possessore di fabbriche: nello sfondo il chiosco della ferrovia meridionale e l'elegante edificio della Cassa di risparmio austriaca, che da lungi somiglia piuttosto ad un arco trionfale. Lì presso trovasi il padiglione dei bimbi a più scomparti. Tutte queste fabbriche sono fuori del viale coperto. Più lungi estendesi una boscaglia di gran circuito, attraversata dalla strada parallela alla fronte del palazzo industriale, e da molti sentieri. A sinistra di questa strada ammiransi prima il padiglione dell'acqua minerale austriaca, nello stile dei templi indiani, poi l'ingresso posteriore al cortile del deposito del ferro austriaco, spoglio d'ogni ornato architettonico; poi ancora un padiglione per la vendita del tabacco, e finalmente l'elegante casa dell'imperatore di Russia con torre accuminata e tetto tinto in verde. Più oltre ancora a levante sorge l'esposizione del Lloyd austro-ungarese, di un sol piano rettangolare a terreno, il cui tetto rappresenta la tolda di una nave, sormontata da alberi, vele, lance e cordami. La trattoria russa, piccolo edificio in legno, dipinto a colori rosso e azzurro, nello stile dell'osteria rurale russa, sorge nel bosco immediatamente a destra della strada.

Dietro il padiglione imperiale, là dove il viale coperto forma angolo retto, è la trattoria francese dei « Frères Provençaux » poco apparente di fuori, ma riccamente adobbata nell'interno, collocata quasi tutta di mezzo a faggi d'alto fusto. Più avanti nel centro del bosco sorge l'osteria stiriana, il cui aspetto ricorda il tipo partico-

lare delle case montane della Stiria, con due piani sporgenti pei lati del tetto e con piovente anteriore più breve. — Nel boschetto, verso il viale grande e dietro l'ufficio postale, elevasi la trattoria italiana di un sol piano, costruita solidamente e di notevole circuito. Da questa un viottolo ombreggiato conduce in direzione retta verso levante a un punto in cui il terreno si abbassa al di là dal boschetto e dove è la tenda indiana con dipinti bizzarri per uso di pasticceria. Salendo più oltre verso levante, si esce dal bosco e si arriva alla casa in ferro e vetri del fabbricante Vaagner a mano manca della galleria destinata ai concerti musicali, la quale trovasi già in vicinanza immediata dei gruppi del Giappone e dell'Egitto. L'ultimo appartiene agli edifici più leggiadri che si riscontrino all'Esposizione. La facciata principale guarda verso il palazzo industriale: vedesi all'estremità occidentale la cupola della Moschea con un minaretto alto e svelto, e all'estremità orientale un altro minaretto alquanto più basso. Dietro il gruppo egiziano giace il giardino giapponese poco attraente del resto, essendone i casini bassi e la forma monotona. Tanto più vivo balza agli occhi il gruppo turco posto ad oriente dell'egiziano. È costituito di cinque casini, divisi l'uno dall'altro, ma simili nell'architettura e nel colorito esteriore di cui il più avanzato di fronte alla galleria delle arti è il circolo orientale, i posteriori sono la casa turca, il bagno, bazar e caffè. — Fuori della periferia del gruppo egiziano avvi ancora un picciolo casino arabo poco appariscente, ma riccamente decorato nel suo interno, e la trattoria triestina il cui edificio è in ferro. E più lungi a levante del circolo orientale, davanti alla strada che conduce al palazzo industriale, si osservano parecchie torri in foggia di cammini elevarsi da un basso fabbricato in pietra: cioè, il fanale, il telegrafo ottico e l'apparato telefonico in tempo di nebbia sul mare. Eccoci qui giunti a quel braccio stretto del Danubio che porta il nome di *Heustadlwasser* e percorre la parte orientale dell'Esposizione da settentrione a mezzodi. Al di là di quest'acqua trovasi un piazzale occupato specialmente da molte case rurali. (Continua).



**Contribuzione annua
a favore dell'Asilo al Sonnenberg.**

Importo della lista precedente	fr. 28. 50
Avv. Giacomo Fumagalli di Lugano . . .	» 20. 00

—————
Totale fr. 48. 50



Un rimedio alla *Phloxera vastatrix*.

Diamo una buona notizia ai nostri vignajuoli, a cui quella brutta bestia di *filoxera*, anche solo da lontano, aveva fatto smorto il viso. Ecco quanto leggiamo in un accreditato giornale:

Un agronomo francese ha trovato che le Ceneri Vulcaniche del

Vesuvio, comechè sulfuree ed arsenicali, distruggono la *Phylloxera*, di cui sono grandissimi i danni portati alle viti, e nello stesso tempo danno a queste un vigore straordinario.

Si continuano le prove onde constatare questo fatto e verificare la bontà di tale rimedio che giustamente si spera sia tale da rendere la prosperità alla viticoltura francese.

Varietà.

Gli annali del freddo.

A consolazione dei nostri lettori, che si lagnano del presente *freschetto*, offriamo loro alcune date solenni negli annali dello straordinario freddo in Europa.

Uno dei freddi più eccessivi ricordati dalla storia è quello dell'anno 762. Esso fu terribile nell'intero Oriente e il Mar Nero gelò per l'estensione di cento miglia.

Nel 1234 e nel 1236 il Mediterraneo fu intieramente coperto di ghiaccio per sei settimane. (?)

Nel 1400 fu un gelo straordinario in Italia, Olanda e Francia. Parigi fu decimato ne' suoi abitanti ed i lupi scesero nella città a divorare i cadaveri.

Nel 1658 il freddo fu intenso in tutta Europa; il mar Baltico si gelò a tale profondità che il Re di Svezia traversò lo stretto del piccolo Belt alla testa di venti mila uomini per attaccare i Danesi, ma il ghiaccio si ruppe durando la marcia e molti squadroni di cavalleria rimasero sepolti nei flutti.

Il 1709 è memorabile pel freddo che assiderò l'Europa intera. L'Adriatico gelò su tutta la sua superficie; le derrate di prima qualità si vendettero a prezzi di affezione. Gli animali morirono di fame e di gelo.

Negli anni 1733 e 1740 si è rinnovato lo stesso freddo colle conseguenze medesime.

Il dì 30 dicembre 1788 nelle principali località d'Italia il termometro Réaumur scese a 18 gradi e $\frac{3}{4}$ sotto lo zero!

Nel 1794 il freddo fu eccessivo tanto che l'esercito del generale Pichegru potè passare il Wahal sul ghiaccio.

L'anno 1812 è celebre nei fasti del freddo, il quale fu precipua causa della disfatta dell'esercito napoleonico in Russia.

I freddi più gravi nella prima metà del corrente secolo furono negli anni 1820, 1829, 1830, 1845 e 1846.

Gli anni 1863 e 1864 fecero epoca negli annali del freddo. Italia e Francia ebbero a sentirne gli effetti micidiali. A Torino e in Alessandria parecchie sentinelle rimasero stecchite dal gelo nella loro garetta.

Il freddo miete copiose vittime fra la povera gente, quindi sono benemerite quelle città italiane che istituirono i *pubblici scaldatoj*.

(*Monit. degli Impiegati.*)